

Il Tour è già vero Nibali in giallo

Al siciliano tappa e maglia con un'azione da finisseur

Sulle salite inglesi il campione italiano dà spettacolo con un affondo irresistibile. Ma da Froome a Contador, tutti i favoriti hanno dato battaglia

ANDREA ASTOLFI
SHEFFIELD

VINCENZO NIBALI È LA MAGLIA GIALLA DEL TOUR, IL PRIMO ITALIANO DOPO CINQUE ANNI, IL PRIMO CAMPIONE D'ITALIA DOPO QUASI QUARANTA, IL PRIMO SICILIANO DI SEMPRE, PRIMA VITTORIA DI TAPPA DELLA CARRIERA ALLA BOUCLE, primo sorriso del nostro luglio che si schiude, ora, come un grande fiore, non del tutto atteso, e di sicuro non così presto. Vincenzo è il primo del Tour, li ha messi tutti dietro. Tappa vinta, ma importa il come, più che il quanto, 2" che significano niente solo per chi è abituato a contare, e non a sentire.

Vincenzo l'ha sentita la strada e ha sentito il vento in faccia, un km e mezzo di pianura tutto solo e tutto suo, solo suo e fino in fondo. Fino a Sheffield, tra i fumi di una città che non è Parigi, tre domeniche prima dell'unica domenica che conterà, quella elisia, quella lontanissima ancora. Ma intanto Vincenzo si veste di giallo. Nel 2009 toccò per un pugno di giorni a Nocentini, tra Andorra e Bergerac, per puro caso. A Sheffield nulla, invece, è stato casuale. Nemmeno quelle lacrime sul podio, sulla maglia più bella del mondo: «Mi sono detto "proviamo", Scarponi mi ha detto "stiamo qui e vediamo"» ha provato. 1500 metri di una tappa che è stata mille volte salita e discesa, zero metri pianura. Anzi, 1500, gli ultimi. Il gruppo, selezionato e sfronato, si presenta magrissimo, 20 corridori, i migliori. Sagan è dovunque, la Cannondale è in forze, tutto porta alla logica conclusione di un arrivo ristretto con vittoria facile dello slovacco.

Sull'ultima salita però il Tour aveva iniziato a parlare, scattino di Contador, scatto di Froome, selezione moderata, il primo dietro l'uno e l'altro è sempre Vincenzo. Picchiata, prova Fuglsang, compagno di Vincenzo. Ripreso, Sagan riprende tutti. Poi se ne va Nibali, un buco subito, di 30 metri, è uno scatto dei suoi, il vuoto subito, poi vediamo.

Il vento contro è fortissimo, i metri però passano, a centinaia, e Vincenzo è sempre là, con quella maglia di campione d'Italia talmente brutta che la Federazione, pochi giorni fa pur di giustificarla ha dovuto cambiare il regolamento, andando incontro a una collezione di sberleffi, critiche e ironie via web: un piccolo tricolore incastonato nel celeste ka-

zako, dato che lo sponsor paga e si deve vedere e leggere bene.

Intanto Vincenzo stantuffa verso l'arrivo, ha deciso che deve essere la sua giornata, dura stargli dietro quando è così. La telecamera mette nella stessa immagine lui e gli altri, lui scappa via, Froome si ingobbisce, è pianura e non finisce più. Poi la linea, Vincenzo alza le braccia e indica il tricolore, che messo così sembra quello ungherese, per fortuna oggi non si vedrà, oggi a Londra Vincenzo ci arriva in maglia gialla.

Finisseur, come Nibali non è stato mai, è colui che scappa via in faccia al gruppo e vince di giustezza, come un rigorista che tira nell'angolo ad occhi chiusi, tenendo bene in mente le misure della porta, ma senza guardarla mai: nessun portiere ci arriva, se tiri preciso, se prendi quell'angolo lì. Vincenzo si improvvisa quello che non è stato mai, un rigorista, lui che di corse ne ha vinte ma mai così, lui che ha vinto Giro e Vuelta ma facendo numeri folli in discesa, e andandosene in salita. Lui che di corse non ne ha vinte molte nel 2014, fino all'Italiano nessuna, tanto da beccarsi una lettera di avvertimento dal team per "scarso impegno", hai visto mai? Si preparava per il suo Mondiale, per il Tour. E per la maglia gialla. Eccola, eccoli insieme, lui e la jaune, com'è diversa dalla rosa e dalla rossa di Spagna, che sono corse grandissime ma che non hanno il mondo dentro e intorno. Qui è il Tour, e c'è il mondo, e c'è un italiano in testa alla generale, e uno dei soli 17 italiani al via ha anche vinto la tappa, gli italiani che ne hanno vinta una in 4 anni con Trentin. Ma quando vedi Froome fare quelle facce dietro, chiedere aiuto, qualche pensiero vasto, precoce ed esagerato è normale che venga. A lui, «cambia poco, non diciamo nulla, vediamo», a noi, al nostro tifo disperato per i coraggiosi che prendono la bici e la spostano di peso dalla dimensione grigia della normalità e della prudenza: chi ha detto "la maglia gialla è un peso" non ama il Tour, al massimo può vincerlo anche dieci volte, senza smorfie, senza fatica apparente e senza lacrime, e invece qui siamo in un'altra dimensione, dentro una fatica memorabile e una gioia di bambini. Durerà, magari più di quanto sia durata per Kittel, disarcionato dalle prime salite e arrivato a 20 minuti. Oppure no, i giorni che valgono sono quelli dei Vosgi, delle Alpi e dei Pirenei. Così si pensava, almeno, 1500 metri prima di Sheffield.

...
«Mi sono detto "proviamo", Scarponi mi ha detto: stiamo qui e vediamo E allora sono scattato...»



Vincenzo Nibali e la sua prima maglia gialla, dopo la prima vittoria (in solitudine) al Tour de France

Wimbledon, un vincitore e nessuno sconfitto Che storia, Nole e Roger

Djokovic si prende il torneo più prestigioso dopo 4 ore di tennis immenso: torna n°1. La resistenza di Federer

COSIMO MONGELLI
LONDRA

CERTO, C'È UN VINCITORE, NOLE DJOKOVIC AL SUO SECONDO SUCCESSO A LONDRA CHE SIRIPRENDE LA PRIMA POSIZIONE NEL RANKING. Certo, c'è pure uno sconfitto, Roger Federer che a 33 anni si è ritrovato a disputare la 25ma finale in uno slam. Ma nei ricordi e nella memoria resteranno per sempre uniti e indivisibili senza distinzione di sorta, per aver dato vita ad un miracolo. Uno spettacolo, un'opera d'arte. Al di là delle statistiche, degli albi d'oro, dei record.

Se da una parte Nole Djokovic è stato più volte vicino a chiudere la disputa anzitempo, dall'altra Roger, si è prodigato da eroe, per evitare la sconfitta. Sforando, per qualche istante, anche l'idea di spuntarla, dannatamente e poeticamente ostinato, a 33 anni, lottando su ogni pallina come fosse la prima della sua epica storia.

Come raccontare questa partita? Come descrivere l'incredibile battaglia senza che la cronaca la svuoti? Che i due giocatori siano in stato di grazia lo si capisce sin dai primi scambi. Non ci sono errori gratuiti. Si gioca profondo, sfiorando le righe, gli angoli. Nole in difesa è pazzesco, Roger serve come meglio non si potrebbe in questo sport. I game, nel primo set, scorrono via veloci. Con l'inevitabile decisione affidata al tie break. Nole si concede i primi, evitabili, errori non forzati. E Federer si porta sul 4 a 2. Le cose si rovesciano, Djokovic spreca due set point, lo svizzero sente nell'aria l'occasione da prendere al volo e affonda. Due ottime prime, ace compreso ed è lui a conquistarsi il set point. E non deve far nulla per concretizzarlo. Nole sbaglia ancora un rovescio e il primo atto è aggiudicato. Il serbo pareggia subito il conto nel secondo set, forse quello meno spettacolare. Il break arriva

quasi subito, al terzo gioco. Non basta il sussulto di orgoglio di Roger, che proprio mentre il serbo serve per il set, si procura la palla del 5 pari. Nole chiude e siamo un set pari. Il livello di gioco si alza a livelli inauditi. Non c'è punto banale, semplice o elementare che sia uno. Quasi ogni palla bacia la riga e quando non bacia la riga è un servizio vincente. Ci si rifugia ancora nel tiebreak. Nole combatte anche contro un'inversione di punto del falco, ritrova rabbia e concentrazione. Sventaglia un dritto spaventoso conquistandosi il set point e quindi costringe Roger all'errore di rovescio. Siamo due set a uno. Siamo probabilmente ai titoli di coda.

Nole deve assestare il colpo del ko, la coppa già luccica nei suoi pensieri, nelle sue mani. Sul 1 a 2 Roger va sotto 0-40. Si salva, eroicamente. Ma alla fine cede, alla quarta palla break. A questo punto Federer deve ricorrere all'orgoglio. Al cuore. Recupera il break ma lo riperde. Nole si porta 5 giochi a 2 e qui succede che il racconto ricomincia, evita l'ultima pagina. Federer trova antichi gesti, Djokovic paga un istante l'emozione Cinque games di fila per lo svizzero, c'è ancora partita. Dopo tre ore e tredici minuti.

Una finale oramai in bilico tra chi ha più gambe e chi più testa. Non succede praticamente nulla fino a tre pari, a parte la visita del fisioterapista al serbo, e arriva la palla break per Federer. Nole non si commuove, non ha affatto a cuore la storia di Wimbledon, del tennis e del suo avversario. La annulla, tra urla disperate, di rabbia e di coraggio. Siamo 3 a 4. Ora le palle break sono per Nole. Altre due palle per servire per il match. La prima si ferma sul nastro, la seconda è annullata da un dritto di Roger. Ma ne arriva una terza. Su un passante lungolinea di Nole. Roger deve inventarsi colpi che non esistono per impattarla. E alla fine il 4 pari arriva. Nole deve ricominciare ancora tutto daccapo. Chiuso altro sarebbe impazzito, dopo aver visto scomparire così tante volte il traguardo, come fosse un miraggio. Invece è vero, il break arriva nel gioco che porta Novak all'arrivo, in testa, vittorioso, in lacrime. Non ci possono essere due vincitori ma di certo non c'è uno sconfitto.

SUPERBIKE

Tom Sykes e la Kawasaki continuano la marcia Bravo anche Jonathan Rea

Tom Sykes (Kawasaki Racing Team) ha vinto gara-1 del Mondiale Superbike all'Autodromo Internacional do Algarve di Portimao, portando a 7 il numero di successi in stagione ed a 21 quelli ottenuti in carriera. Il campione in carica è salito al comando all'inizio del quarto giro, sorpassando, insieme a Marco Melandri (Aprilia Racing Team), l'allora leader Jonathan Rea (Pata Honda World Superbike). Il britannico non ha perso tempo ed ha iniziato a spingere per scappare via, facendo segnare il giro più veloce della corsa proprio al quarto passaggio. Jonathan Rea (Pata Honda World Superbike) ha vinto gara 2 del Gp del Portogallo, ottavo appuntamento del mondiale eni Superbike con monogomma Pirelli. Sulla pista dell'Autodromo Internacional do Algarve, al termine di una gara sul bagnato il pilota della Honda ha preceduto il nostro Davide Giugliano e Davies con le due Ducati Superbike Team. Ottavo il leader Tom Sykes (Kawasaki Racing Team), che aveva vinto gara 1.

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Farid-Aryan, Albena 2014. Il Bianco muove e vince.



Campionato giovanile
Conclusi a Tarvisio (Ud) i campionati giovanili. Risultati completi su www.tarvisioscacchi.it. I neo campioni italiani (da U16 a U8) Fulvio Zamengo (Ve), Luca Moroni (Mi), Matteo Pitzanti (Ca), Ieysaa Bin-Suhayy (Rn), Matteo Piccinno (Le), Gaia Paolillo (Bt), Silvia Scarpa (Rn), Maria Palma (Bi), Francesca Garau (Ca), Emma Cassanelli (Mo).

SOLUZIONE
CEMATTONI: 2.1.TA3+1.AA3.2.B3
MATTO.